Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

bh36

1773

Mirandolina

D: d. Mosè

Dª: Giovanni Berbati

Mª: Pietro Guglielmi

Drjaᵍ: 64-

Mario Corradi

Co: Sylvidgardt:

NALE
BRAMM.
MANI
ROTTI
36
ANO
BRAIDENSE

V/m

Nr. 1102.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4456
MILANO

7907

MIRANDOLINA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

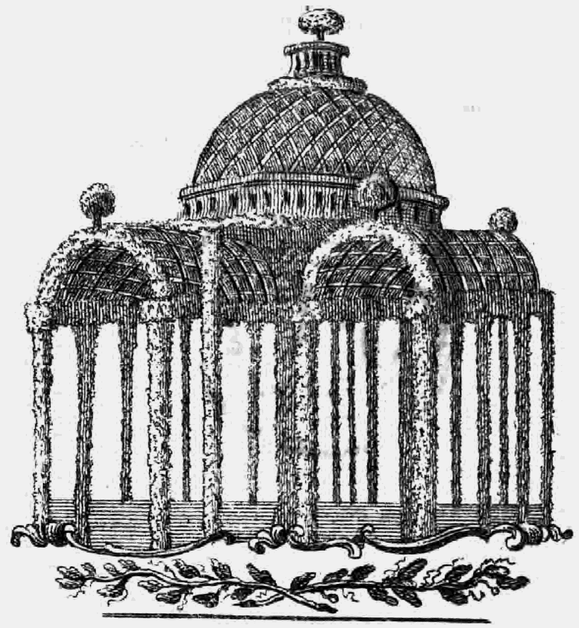
da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

Il Carnovale dell'Anno 1773.

DI GIOVANNI BERTATI



VENEZIA MDCCLXXIII
Presso Antonio Grazioli.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

POLISSENA CONTARINI CAVALIERA MOCENIGO.

LA bontà dell' animo nelle perſone particolarmente, che per Nobiltà, e per Fortuna riſplendono,

mentre si concilia la stima, e l' ammirazione, attira a se non meno una folla d' importuni, e d' arditi. In questa folla, lo confesso, mi scorgo anch' io inviluppato, mentre all' E. V. ardisco di presentare **Mirandolina**, *che sulle Scene si espone per servire di trattenimento ai Veneti Spettatori. Troppo forse la qualità dell' offerta a V. E. disdice, e per conto alcuno ella forse ancora non potrà meritare l' onore de' vostri sguardi; ma quella Bontà ammirabile, quella Gentilezza soave, che in retaggio aveste dalla Principesca Vostra Famiglia, e che in Voi s' accrebbero coll' unione del Principesco Sangue, a cui*

foste accoppiata, temerario mi resero: ben sapendo, che se vi degnate di compatirla, può restar **Mirandolina** *sicura di essere a vostro riguardo dal Pubblico ancora con clemenza sofferta. La mia dunque può chiamarsi una di quelle belle temerità, che non possono (se non che onorar chi le tenta; ma non vi aggiungerò la seconda, che sarebbe quella di voler in questo incontro formare un panegirico alle Vostre Virtù. Appartiene a Scrittori che sieno degni di Voi il raccogliere nelle carte quello che la Fama decanta intorno ai Vostri pregi sublimi; ed a me non tocca che di restarmene ad ammirarli ossequioso. Profon-*

dato dunque nel ſilenzio, riſpettoſo ritiro il piede, e colla maggior venerazione mi glorio di pubblicarmi.

Di V. E.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Ferdinando Cerri Impreſario.

IN-

INTERLOCUTORI.

MIRANDOLINA Virtuoſa di Muſica.
Prima Buffa.
La Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzioli.

MONSIEUR RALPH Capitanio Olandeſe.
Primo Buffo mezzo Carattere.
Il Sig. Agoſtino Liparini.

IL CO: POLICASTRO.
A parte uguale.
Il Sig. Giacomo Rizzioli.

GIULIETTA Locandiera.
Seconda Buffa.
La Sig. Stella Lodi.

CALINFRONIO Padre di Mirandolina, e di Perenella.
Secondo Buffo.
Il Sig. Vincenzo Fachetti.

PERENELLA Sorella di Mirandolina.
Terza Buffa.
La Sig. Catterina Gibetti.

MONSIEUR PETIT Franceſe.
Il Sig. N. N.

La Scena ſi finge in una Locanda di Livorno.

La Muſica è del Celebre Signor Maeſtro Pietro Gulielmi.

Li Balli ſono d'Invenzione, e Direzione del Sig. Vincenzo Galeotti, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Antonia Guidi Galeotti.
Sig Geltrude Pacini.
Sig. Antonia Tomaſini.
Sig. Marianna Ricci.
Sig. Vincenzo Galeotti ſud.
Sig. Franceſco Martini.
Sig. Gaſparo Bonucci.
Sig. Franceſco Cellai.

Figuranti.

Sig. Giuſeppa Tomaſini.
Sig Anna Tanara.
Sig. Alberto Gavoſi.
Sig. Girolamo Coſta.

Le Scene ſaranno d'Invenzione de' Signori Cugini Mauri.

Il Veſtiario ſarà tutto Nuovo d'Invenzione del Sig. Giuſeppe Taddio.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con quattro porte praticabili.
Camera.
Camera con Tavola imbandita.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Giardino.
Camera. Tavolino con Spinettà, e lumi acceſi.

ATTO TERZO.

Sala.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro Porte praticabili.

Calinfronio in abito da Città, che ſe ne viene da una parte, Perenella dall' altra, indi Giulietta parimenti da un' altra parte.

Cal. Dimmi un poco, Perenella,
Non è alzata tua Sorella?
Per. Sì Signore.
Cal. Coſa fà?
Per. Si va ungendo con pomate
Per far morbida la pelle,
E le guancie ſi fa belle...
Cal. Via fraſchetta, zitto là.
Non ſi dicono tai coſe
Dove alcun ti può ſentire.
(*Per.* Ma Signor, lo poſſo dire
(Perchè queſta è verità.
a 2 (*Cal.* Queſto quà no 'l devi dire
(Ancorchè ſia verità.
Giu. M' hanno richieſto queſta mattina
Della Signora Mirandolina
Due Foreſtieri venuti quà.
Cal. Senti? Capiſci? due Foreſtieri.
(*apparte a Per.*
Sono Mercanti? Son Cavalieri? (*a Giu.*

Giu. Son due perſone di qualità.
Cal. Và ad avvertirla. (*a Per.*
Per. Di me, Signora,
Neſſuno ancora vi ricercò? (*a Giu.*
Cal. Và ad avvertirla. (*in collera.*
Per. Me ne anderò.
(Fluſſo, e rifluſſo, chi và, chi viene:
a 3. (Converſazioni, paſſeggi, e cene.
(Ed io ſoletta quì me ne ſtò.
(*Cal.* Ma con mia Figlia ſempre io ci ſtò.
Cal. Và ad avvertirla, io dico,
Dille che ſi alleſtiſca
Con tutta proprietà
Perchè ſono ambedue di qualità.
Per. Ecco, ſon deſtinata
Solo a dover portar qualche ambaſciata
Mirandolina gode tutto l'anno,
Ed io ſtò a guardar quel che gli altri fanno.
Ma caro il mio papà...
Cal. Ti ho detto ancora,
Che codeſto papà non ſuona bene,
Ch'egli è triviale, e ch'io nol vò ſentire.
Caro il mio Signor Padre devi dire.
Sappiate, che Civili, Civiliſſimi (*a Giu.*
Ed anzi che Illuſtriſſimi noi ſiamo;
Poichè tanto mio Padre, che mio Zio
Furono in qualità di Capitani
Nell'Armate a ſervir del Pretegiani.
Per. Compatite, perchè fin all'altr'jeri
Detto mi fu, ch' entrambi eran Barbieri.
Cal. Vattene preſtamente. Ora vedete. (*a Giu.*
Quanto è ignorante! Crede in dir tal coſa
Di-

Dimoſtrarſi faceta, e ſpiritoſa.
Squajata! diſgraziata! (*con ſdegno a Per.*
Per. Caro il mio Signor Padre,
Parlo talor perchè ho la lingua in bocca.
Compatitemi voi, perch'io ſon ſciocca.
Son ragazza ſemplicetta,
E giudizio ancor non ho;
Ma più ſcaltra, ma furbetta
Forſe anch'io diventerò.
(So per altro quanto baſta
Per capire il male, e il bene.
Se uno Spoſo un dì mi viene,
Vedrà allor quant'io ne ſo.) (*parte.*

SCENA II.

Calinfronio, e Giulietta.

Cal. FAvorite Signora Locandiera.
Avete voi neſſuna cognizione
Di codeſti Signori Foreſtieri?
Giu. Uno, per quanto inteſi,
E' un Capitan ricchiſſimo Olandeſe,
L'altro è Monſiù Petì Signor Franceſe.
Cal. Quando ſian Capitani,
O Signori Monſiù, poſſon venire.
Altro che gran Signori io non permetto,
Che trattin mia figliuola;
Ma io però mai non la laſcio ſola.
Giu. Ditemi un poco, Signor Calinfronio:
In qual Teatro canta
Il Carneval venturo?
Cal. Non danno li Teatri al dì preſente

Paga per mia figliuola ſufficiente.
E poi tanto a dir male
Delle virtuoſe di Teatro io ſento,
Che di farcela andar non v'acconſento.
Ma ſe in Camera poi
Un qualche gran Signore
La voleſſe aſcoltare,
In queſto caſo poi ſi può trattare.

Giu. Voi penſate beniſſimo.

Cal. La ragazza è di ſpirito;
Ma poi ſa diportarſi in modo tale;
Che grazie al Cielo, alcun non può dir male.

Giu. Certamente: egli è vero. (*con ironia.*

Cal. Di maritarla bene un giorno io ſpero.

Giu. Certo col converſare è facil coſa,
Ch' eſſa incontri nel genio
Di qualche gran Signore:
Ma tutto ſtà che Amore
Non la prevenga; e che le faccia fare
Quello che da tant'altre a farſi io veggio,
Cioè, che poi s'attacchi un dì al ſuo peggio.
Son le fanciulle amanti
Di queſto ſentimento,
Che quando è il cor contento
Sia quello il vero Amor.
Dal Genio traſportate
S'attaccano a capriccio;
Ma dopo Maritate
Conoſcono l'error.
Il genio ſvaniſce,
Rimane il difetto,
Stan male per caſa,

Stan male nel letto
Più bene non hanno
E gli altri a ſuo danno
Riſpondono allor. (*parte.*

SCENA III.

Calinfronio, poi Monſieur Petit.

Cal. Dice bene; ma queſto
Non avverrà giammai di mia Figliuola,
Perch' io ſempre le ſtò coll'occhio attento.
Nè tratta alcun quand' io non ſia contento,

M. P. Toujours plaire aux Damoiſelles,
Que ſont cheres, que ſont belles,
Ma foi c'eſt grand bonheur!...
Votre tres-humble Serviteur. (*a Cal.*
On m'appelle beau garçon,
Petit coeur, joly, mignon.
La faridon deine
La faridon don.
Allegrament, allegrament, Monſieur!
Pas, pas chapeau la main.. Oui.. ſans façon ..
Coñoiſez vous Monſieur Calinfronon:

Cal. Califronone? Nò, Signor Monſiù.

M. P. Ne pas Calinfronon... Calinfronio...

Cal. Ui, ui, Calinfronio. Se ſuì io.

M. P. Ah, mon cher! ah vous etez le beau papà
(*abbracciandolo con traſporto.*
De Madamoiſelle Mirandolina!

Cal. Cioè di Mirandolina? Ui Monſiù.
Ma ſe parlaſte vù

Un petite più Claro...
Moè.. moè... l'avrei moè ben caro.
(*mostrando d'imbrogliarsi nel trovar la parola.*
M. P. Je parlerai Italiano,
Dove sta la Mignonne?
Cal. Che dite di maimone?
M. P. Eh quel diantre! Je dico
Dove al presente sta vostra Figliola.
Cal. Ui Monsiù: in quella Stanza.
M. P. A dieu mon cher papa.
La faridon deine, la faridondà. (*cantando, e ballando entra nella Stanza.*

SCENA IV.

Calinfronio, poi Monsieur Ralph.

Cal. COme son spiritosi
Questi Monsiù! Al vestito
Un galantuom mi pare,
Per questo solo io l'ho lasciato entrare.
Per altro da mia figlia
Non entra mai la gente
Senza ch'io stesso non vi sia presente.
(*nel vedere avanzarsi M. R. si ritira alquanto.*
M. R. Bella Italia! Bel paese
Dove son graziose figlie!
Quà ragazze, quà bottiglie
Consolato mi fan star.
Bella figlia con suoi vezzi
Mi fa il Sangue andar sù, e giù;
Poi

Poi bottiglia, e far glù glù.
Gran piacere ch'io trovar!
Cal. Questo sarà quel ricco
Capitanio Olandese...
La figura è ridicola...
Ma cosa importa questo?
L'oro si guarda, e non si bada al resto.
(*si accosta a M. R. con Cappello in mano.*
M. R. Osservando Cal. si leva il Cappello, poi subito lo rimette.
Cal. Servitore umilissimo,
Signor mio Capitanio, se non sbaglio.
Mi offerisco in servirla.
Ambisco d'ubbidirla;
Ho molta stima per la sua persona:
(*M. R. mostra d'inquietarsi.*
Io la prego... la supplico...
A lei sono dovuti i complimenti...
M. R. Io non patisco già dolor di denti.
Cal. Di denti io già non parlo.
M. R. Ed io non voglio
Nemmen cerotti, o balsami.
Cal. Mi perdoni: Lei parla in modo strano.
M. R. Ma non siete voi forse un Ciarlatano?
Cal. Un Ciarlatan! Son uomo civilissimo;
E in Italia mi dan dell'Illustrissimo.
(*M. R. si leva il Capello.*
M. R. Mi sapreste insegnar dov'è una figlia?
Cal. Una figlia? di chi? come si chiama?
M. R. . . . . *Cava di saccoccia un porta foglio dal quale tira un pezzetto di carta, su di cui vi è scritto il nome.*

Miran...do... li...na (*leggendo.*
Cal. Nel suo appartamento.
Si và per quella porta.
M. R. Si leva il Cappello, e senz'altro guardar Cal. si avvia per entrar nella stanza.
Cal. Ma pian: Suo padre io son.
M. R. Non me ne importa. (*entra.*

SCENA V.

Calinfronio, poi il Co: Policastro.

Cal. OH bella!...Oh, se non fosse
Che codesti Olandesi
Galantuomini sono,
E poi che il Capitanio è un Uom posato,
Senza di me non ci sarebbe andato.
Co: Oh amico: addio, addio.
Cal. Servitor suo...Chi è lei?
Co: Il Conte Policastro di Belfredo.
Cal. (Se gli vede il cognome scritto in faccia!)
Co: Siete voi il Padre di Mirandolina?
Cal. Il Signor Padre io son della Signora
Mirandolina. (E non vede costui,
Che ho un abito miglior che non ha lui!)
Co: Non arriva in Livorno
Persona forestiera, che abbia merito,
Ch'io non la tratti; ed in particolare
Se si tratta di donne.
Cal. Con lei me ne consolo.
Co: Ecco pertanto
Che conoscer vò ancor Mirandolina.

Io pranzerò con voi questa mattina.
Già senza soggezione:
La tavola ordinaria, il pranzo solito.
Così così alla buona, all'amichevole.
Io vi sarò buon protettor giovevole.
Cal. Molto, molto obbligato! (*con ironia.*
Co: Conducetemi a lei.
Cal. Cioè?
Co: A vostra figlia.
Cal. Ah, ah.
Co: Come?
Cal. Lei sbaglia mio padrone.
(*riscaldato.*
Bisogno non abbiam di protezione.
Forse che vi credete,
Che mia Signora figlia,
Ch'è una fanciulla piena d'onestà,
Riceva tutta la comunità?
Mi meraviglio assai!
(Spiantati per i piedi non vogliamo.)
Informatevi ben siamo chi siamo.
Mia figlia non deve
Aver protettori:
Alcun non riceve:
Non vuole favori.
Fanciulla è onorata,
Da me fu educata
Con tutto il rigor.
Sbagliata l'avete
Padron riverito:
Partir voi potete
Col vostro appetito;

E ſtate ſicuro,
Che nulla mi curo
D'un tal protettor. (*parte.*

SCENA VI.

Il Co: Policaſtro ſolo.

CHe Aſino! eh ſo bene
In queſte tali coſe
Come ſon fatti i padri di virtuoſe.
Forſe Mirandolina
Sarà un pò più Civile, e più garbata,
E una viſita mia le farà grata.
Se benigna la trovo,
Ne dirò tutto il bene,
Ma s'ella è diſcorteſe,
A forza di dir mal per ogni, ſtrada,
Farò, che da Livorno ella ſe n'vada.
Son protettor corteſe
D'ogn'una che mi vuole.
Non ſpendo nel paeſe;
Ma colle mie parole
Sò farmi aſſai ſtimar.
Tutte le Ballerine
Tutte le Cantatrici
Frà i lor più cari amici
Mi ſogliono arrolar.
Batto le mani in Teatro,
Fò replicar le Ariette;
Ma a quelle non protette
Non faccio che fiſchiar. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Camera.

Mirandolina, Monſieur Ralph, e Monſieur Petit.

Mir. SEmpre allegra, e diſinvolta
Star mi piace fra la gente.
Non ricuſo già un Servente,
Quando oneſto ſia in ſervir.
Ah, Monſiù, non ſoſpirate... (*a M. P.*
Ah, Main hir, di qua guardate... (*a M. R.*
Ah, di me ſe vi degnate,
Voi mi fate il cor gioir! (*a tutti due.*
Sediamo ſe vi piace.
Mio padre è un Uomo rigido, e ſevero:
Vuol ch' io ſtia ritirata;
E ſolo qualche volta
Mi concede per grazia
Di ſtar con qualche oneſta compagnia,
Perch' io non crepi di malinconia.
M. R. Bene.
M. P. Codeſto è dunque
Un fripone di padre. Una ragazza
Dans le gran mondo a converſar ſi uſa,
E non ſi tien così ſempre rinchiuſa.
Mir. Oh, mainhir, come ſtate? (*prendendo una mano di M. R.*
M. R. Bene.
Mir. Monſiù coman voi vi portate? (*prendendo una mano di M. P.*
M. P.

M.P. Tres-bien, tres-bien.
Mir. Sappiate in primo luogo,
Che ſe laſcia mio padre,
Che in Caſa qualche viſita io riceva,
Lo laſcia perchè ſa,
Che ſolo il mio gran nume è l'oneſtà.
M.R. Bene.
M.P. Je le crois bien
Mir. E ſe andar poi mi laſcia a qualche feſta
Lo fa, perchè sà quanto io ſon modeſta.
M.R. Bene.
M.P. Je le crois bien. Mais laſciam là
Ce badinage avec Monſieur Papà.
Voi ſiete una ragazza,
Che mi fà rejouir. Tournez la tête....
(*la fa voltare verſo di sè.*
Voi avete due occhi bricconcelli,
Due guancie colorite
Un naſo perfilato,
Un bocchin ben tagliato...
Ah, ma vie! Tournez vous (*la fa voltare.*
verſo M. R.
Voiez, voiez, qu' il eſt bien vrai, Monſieur.
M.R. Bene.
Mir. Voi mi burlate. (*a M. P.*
M.P. Moi burlarvi, ma chere!
Attendete...Ah! voila... (*mettendoſi una*
mano al core.
Mir. Cos'è ſeguito?
M.P. Ma foi, voi m'avete il cor ferito.
Mir. Burlate voi Monſiù. Voi che ne dite?
(*voltandoſi a M. R.*
M.R.

M.R. Non parlo.
M.P. Moi burlarvi! (*cava dalla*
ſaccoccia un anello in forma di Core.
Tenez... voici il mio core. Ecco quà il dardo
(*Mir. ſi accoſta colla ſedia a M. P.*
Che gli avete lanciato.
Mir. In verità, che queſto è un cor piagato.
(*prendendo l'anello.*
Che pietre ſon queſte?
M.P. Son brillanti, e rubini.
Mir. (Coſteran per lo men trenta Zecchini.)
(*s'accoſta un altro poco a M. P.*
E' vero, egli è ferito;
Povero cor! Mi ſtà pur bene in dito!
Ma voi, Signor, che dite? (*voltandoſi a M.R.*
M.R. Non parlo.
M.P. Ouì, dormite. (*a M. R.*
S'io vi donai il mio core, [*a Mirandolina.*
Voi coſa mi darete?
Mir. Amore. [*dicendolo ſotto voce,*
e fingendo di ſoſpirare.
M.P. Amore? [*pigliandola per*
la mano.
Veritable? Sincero?
Mir. Amor del più coſtante, e del più vero.
(*facendo come ſopra.*
M.P. Je ſuis ravi! Queſt' oggi
Noi pranzeremo inſieme.
Madamoiſelle, a dieu. (*ſi alza, e dopo di lui*
Mirandolina.
Tres-humble Serviteur Mon cher Monſieur...
(*M. R. ſi alza, e ſi leva il cappello.*
Point

Point de façon... Ma quando (*accoſtandoſi a M. R.*

On và da una ragazza,
Il faut moſtrare un poco più d'eſprit
E non, Mon cher Monſieur, dormir così.
Quand je me trovo appreſſo
Ad una bella giovane
Amore prende un mantice
Pour me ſouffler nel cor.
E fu, e fu, e flon, (*modo di eſprimere il ſoffio.*
Soufflant ce grand fripon,
Le viſcere mi accende.
Mi rende tutto ardor:
Donnez, donnez la main (*la piglia per mano.*
Helas! qu'elle eſt jolie (*riguardando M. R.*
Je donnerai ma vie (*a Mirandolina.*
Pour pegno del mio amor! (*parte.*

SCENA VIII.

Mirandolina, e Monſieur Ralph.

Mir. (CErtamente, il Monſiù
Al foco de miei lumi arde, e ſi ſcotta...
Ma coſa ſta quì a far queſta marmotta?)
M. R. (Maledetto il Monſiù...
Lui, ſempre lui; io non poteva più.)
Mir. (E non dice mai niente?)
Ma lei da me, Signor, che coſa vuole?
[*moſtrando ſvogliatezza.*
M. R. Dirvi ſol due parole.

Mir.

Mir. Mi par, che fin ad ora
Ne potevate dir quaranta ancora.
Ditele, che vi aſcolto
M. R. Voi ſiete bella, e molto mi piacete.
Mir. Non avete da dirmi altro che queſto?
M. R. Sediam.
Mir. Più volentieri in piedi io reſto.
M. R. Volete, ch'io men vada?
Mir. (Andaſſe pur!)
M. R. Men vò.
Mir. Quel che v'aggrada.
M. R. Tenete. [*le dà una borſa.*
Mir. A me?
M. R. L'incomodo ſcuſate.
Mir. (Denari!) Ah, non Signor, meco reſtate.
(*accorrendo a trattenerlo.*
(Sono molti.) Sediamo; e in corteſia
Fatemi un poco almen di compagnia.
(*lo prende per la mano, e lo fa ſedere; indi gli ſiede da vicino.*
Fra tutte le nazioni
Quella che più mi piace è l'Olandeſe.
M. R. Cred'io più la Franceſe.
Mir. So perchè dite queſto;
Ma d'aſſai v'ingannate. Al genio mio
Più aſſai che un petì Metre ſi confà
Un uomo come voi di gravità.
M. R. Ah ... Creder vi potrò?
Mir. Ve l'aſſicuro.
Monſiù in voſtro confronto
Nol curo, non lo ſtimo, e non lo conto.
M. R. Ma ſe in mia vece foſſe egli quì adeſſo.

Di-

Direſte a lui di me forſe lo ſteſſo?
Mir. Di ſdegnarmi codeſta è la maniera. (*ſi alza.*
Ah, pur troppo è un peccato eſſer ſincera!
(*moſtrando di piangere.*
M. R. Non vi ſdegnate, no . . . .
[*ſi alza e ſe le accoſta.*
Queſt'oggi anch'io con voi quì pranzerò...
Voi mi piacete . . . Tornerò fra poco . . .
Mio fegato, mio cor, mio ſangue è in foco!
Quel ciglio vivace
M'alletta, mi piace
Per voi ſon già cotto: [*a Mir.*
Ferito ſon già.
Io v'amo: ma poi
Via ditelo voi
Che coſa ſarà? . .
Furbetta, carina,
Sì dolce occhiatina
Sperare mi fa. [*parte*

SCENA IX.

Mirandolina, poi Perenella, indi il Co: Policaſtro.

Mir. VA ben queſta mattina . . .
Per. Ma come anderà poi,
Se impegnata mi ſon con tutti doi?
Per. Di voi chiede, Sorella,
Uno, che il Conte del ghiaccio ſi appella.
Mir.

Mir. Del ghiaccio?
Per. Sì del ghiaccio, oppur del freddo.
E' un nome certo, che codeſta imita
Co: Addio, Madamigella riverita.
Il Conte di Belfredo,
Noto fra le perſone,
Viene a eſibirvi la ſua protezione.
Avrete per mio mezzo dei Teatri,
Avrete degli amici;
E quando canterete, dai palchetti
Gettar a faſci io vi farò i Sonetti.
Mir. Obbligata vi ſono.
Co: Vi ſervirò al paſſeggio. A voi vicino
Porterò il cagnolino:
Con voi ſtarò al Teatro; ed occorrendo,
Laſciate fare a me,
Non mancheranno pomi cotti, e thè.
Per raccomandazioni,
Per ſoſtenere impegni,
La gente molto ben ſa quanto io conto:
Comandate Signora, e ſon quà pronto.
Mir. Giacchè ha per me cotanta propenſione
Mi voglio approfittar dell'occaſione.
Caduto il mio orologio,
Si è rotto, e fracaſſato:
Un nuovo ne vorrei:
Signor protettor mio, ciò tocca a lei.
Co: Ahi, ahi!
Per. Che avete?
Co: Ho quì un dolor ne' fianchi,
Che mi toglie il reſpiro.
Mir. Sappiate ch'io l'attendo innanzi ſera.
Biſo-

Biſogno ancora ho d'una tabacchiera;
D'oro, già ci s'intende, anzi di Francia ...
Co: Ahi, ahi!
Per. Che avete?
Co: Ho un gran dolor di pancia.
Mir. Due abiti mi occorrono.
A la dernier façon;
Li voglio di Lion
E il Signor protettore,
Lo ſo ben io, ſi farà molto onore.
Co: (A queſta ſe le dice
Non pellarina, ma ſcorticatrice.)
Mir. Che coſa riſpondete?
Co: Tale è il dolor ch'io ſento,
Che non mi laſcia proferire accento.
Mir. Donde il dolor provenga
E' facil coſa ben, che s'indovini.
Il Signor protettor non ha quattrini.
[*ridendo.*
Tanti, e tanti come voi
Voglion farla da Signori,
Da ſerventi, e protettori,
E alle donne comandar.
Coſa mai vi ſalta in teſta?
Senza un ſoldo non vi reſta
Coſa alcuna da ſperar.
Siete pazzi, ſiete ſciocchi:
Han le donne aperti gli occhi
Non ſi laſcian corbellar. [*parte.*

SCE-

SCENA X.

Il Conte Policaſtro, e Perenella, indi Giulietta.

Co: OH donne! oh donne del tempo moderno!
Punto non ſomigliate
All'altre donne dell'età paſſate.
Perr. Quelle dell'età ſcorſa
Che coſa avevan poi di differente
Da noi, che ſiamo dell'età preſente?
Con. Avevan, che una volta
La ſervitù baſtava
Per meritarſi almen la ſtima loro,
Ed or ſtima non fan ſe non dell'oro.
Giu. Signora Perenella,
Siete dagli altri a tavola aſpettata.
Per. Con voſtra permiſſione ... [*per partire*
Vi ſervirò di braccio ... [*trattenendola*
Oh non Signore.
Biſogno ho d'un marito,
E no di un protettore! [*parte.*

SCENA XI.

Il Conte, e Giulietta.

Co: FAvorite, Giulietta mia cariſſima:
Chi ſon quei foreſtieri,
Che pranzano oggi quì?
Giu. Il Capitanio Ralph, Monſiù Petì.

Co:

Co: Già con Mirandolina?
Giu. Sì Signore.
Co: La tavola sarà da farsi onore?
Giu. La tavola è magnifica.
Zuppe, intingoli buoni
Anitre grasse, ed ottimi capponi,
Beccaccie, beccaccine,
Quaglie, fagiani, allodole a dozzine:
Vi sono ravegiuoli,
Vi son pasticcj, e torte,
Robe salate della miglior sorte.
In somma ai Commensali altro non manca
Per far tutto compito,
Che d'aver, come voi, buon appetito.
[*gli fa una riverenza, e parte.*
Co: Il Capitanio Ralph, Monsiù Petì . . .
Ambedue li conosco; e colla scusa
Di voler fare ad essi una sorpresa,
Posso tentar d'avere anch'io il piacere
D'entrarvi almeno al tempo del desere.
[*parte.*

SCENA XII.

Camera con Tavola imbandita, alla quale vanno a sedere Mirandolina, Monsieur Petit, Monsieur Ralph, Calinfronio, e Perenella; indi Giulietta, ed il Co: Policastro che sopragiungono.

Tutti.

CHe gioja! che spasso
Così in compagnia
Star

Star quì in allegria
A bere, e a mangiar!
Concorre il genietto
A far che più buoni
Più grati bocconi
Dobbiamo trovar.

M. P. Questa Zuppa è buona assai;
Ma voi siete ancor migliore. [*a Mir.*
Mir. Se sia buono il mio sapore
Nol potete voi saper.
M. P. (Ah, frippone!
Mir. Ah furbacchiotto!
Cal. Il bollito è assai ben cotto.
Rab. Buono assai: mi da piacer.
Cal. Questo intingolo è perfetto!
Rab. Non mangiate, bel visetto? [*a Mir.*
Mir. Perdonate, non ho fame.
Cal. Mangia, figlia, del salame,
Che appetito ti farà.
(Nel mirarvi, nel parlarvi
(Ho perduto l'appetito.
Mir. M. P. a 2. (Ed amor, che mi ha ferito
(Sospirar per voi mi fà.
Rab. (Monsiù caro, vengo a dirvi,
[*si alza e va ad accostarsi all'orecchio di M. P.*
Che son stanco di sentirvi
Sotto voce a chiaccherar.)
M. P. (Mon amy, badate a voi.)
a 2 (Sulla strada fra di noi
Se l'andremo a disputar.)
[*Monsieur Ralph ritorna a sedere.*

Mir.

Mir. (Signor Ralph, che cosa fate?
State un pò vicino a me.
Rab. (Eh già veggo, che voi siete
Lusinghiera, e senza fè.
Mir. (Non è vero, ve lo giuro.)
Ralph. (Dunque spero, che mi amate?
Mir. (Sì, carino, vi assicuro.)
a 2 (Tutto vostro è questo cor.)
[*M. P. avendo con impazienza osservato il loro parlar sotto voce, si alza, e s' accosta all' orecchio di Ralph.*
M. P. (Cher Monsieur, voi la sbagliate
Se credete, se pensate
Di volermi soverchiar.)
Ral. (Non vi curo, e non vi temo.)
a 2 (Fuor di quà se ne anderemo,
(Sì Signore, a contrastar!
[*sopragiungono Giulietta, ed il Co:*
Giu. Il Conte di Belfreddo
D'entrar chiede il permesso.
Con. Evviva i cari amici,
Che vivono felici!
Cal. Alcun non l'ha invitato.
Mir. M. P. Ralph a 3 (Sì, sì, giacch'è arrivato
(Anch'esso può restar.
Mir. A lui si dia un bicchiere:
Un altro anche a Giulietta;
E una Canzone a bere
Dobbiamo insiem cantar.
(*Servitori recano da bere.*
Tutti (Cantiamo, sì, beviamo,
(Vogliamo allegri star.

(Evvi-

(Evviva il buon vino,
Mir. è Ral. a 2 (Che lieto fa il core!
(Evviva l'amore
(Che allegri ne fà.
(Evviva l'amore
Tutti. (Che allegri ne fà.
(Fra i fiaschi, e i bicchieri
(Si vive felici;
a 2 (Beviamo su amici,
(Che ben ci farà.
Tutti. Beviamo, su amici,
[*tutti bevono, e si alzano.*
Che ben ci farà.

Viva il bel sesso:
Viva chi l'ama,
E chi gli brama
Felicità.
Viva il Paese
Dove noi siamo,
Che il più cortese
No, non si dà!

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Perenella, e Giulietta, poi il Conte.

Per. PErchè mia cara amica,
Vi veggo così afflitta?
Che cosa v'è accaduto?
Giu. Non avete veduto?
Per. Che cosa?
Giu. L' Olandese, ed il Francese,
Che si sono sfidati,
A battersi, cred'io, che siano andati.
Ed è cosa sicura,
Che pretendendo entrambi,
D'esser soli al possesso dell'amata
Faranno qualche scena indiavolata.
Per. Se vogliono esser soli,
Si potria far così: Mirandolina
Scegliesse pur quel che più piace a lei,
Ed io quell'altro poi sposar potrei.
Con. Vi saluto graziosa Perenella.
Giulietta, addio . . . Dov'è vostra Sorella?
Per. Quì non c'è veramente;
Nè so dove si trovi ella al presente.
Con. Oh quante ciarle! oh quante!
E' nota già la sfida

Delli

Delli due pretendenti;
E tutti a voce schietta
Dicon, Mirandolina è una Civetta.
[*in questo Cal.*

SCENA II.

Calinfronio, e detti.

Cal. MIa figlia una Civetta! E una fanciulla
Dabbene, ed onorata;
E basti dir, Signor, ch'io l'ho educata.
E tu che cosa fai [*a Per.*
Con questo Signor Conte?
Per. Signore, l'Olandese, ed il Monsiù
Vogliono far duello.
Vuol ciascuno di loro
Esser solo in amore;
Ma siccome non può questo esser mai,
Perchè una è la donna,
Ed essi sono due;
Così senza ammazzarsi
Meco un di lor potrebbe accomodarsi.
Se qualchedun provasse
A far con me all'amore,
Può darsi che trovasse
In questo seno un core
D'un altro assai miglior.
In me non troveria
Inganno, o furberia;
Ma semplice, e amorosa
Mi troverebbe ogn'or. [*parte.*

SCE-

SCENA III.

Il Conte, Calinfronio, e Giulietta.

Cal. VEdete? Io non permetto,
Che ſtia in converſazione;
Io voglio, che a ſtudiar ſe ne ſtia, e ſola.
Ecco come ſi alleva una figliuola:
Giu. Bravo, bravo, va bene!
Ma ricercar conviene
Del Signor Ralph, e di Monſiù Petì,
Che voglion far duello.
Cal. Oh io ſto quì.
Con. Il duello per certo ſeguirà,
E qualchedun di lor s'ammazzerà.
Per queſto ſon venuto;
E ſe io non ci metto
Colla mia protezion qualche compenſo
Per voi del mal che ſeguir voglia io penſo.
Giu. Voi dovete penſare,
Che di ciò voſtra figlia è la cagione;
Che ſi mormorerà fra le perſone.
Con. Si mormora, ſi mormora.
Giu. Ecco quà. Udite?
Cal. Udite sì: che coſa?
Mirandolina è ſaggia, ed è virtuoſa.
Eſſa cagion non è d'alcun bisbiglio!
Io l'ho educata, io. Mi meraviglio!
So ben io come levarmi
Da ogni affanno, e da ogni imbroglio.

Maritarla toſto io voglio
E così ſi finirà.
Scriverò al Baron Brichbrach,
A Monſiù di Parpagnach,
Al Viſconte Croſtadura
Al Marcheſe dell'Arſura
E vedrete per ſtafetta
Tutti in fretta a giunger quà.
Ciaſcheduno l' ha a gran ſorte
Di potergli eſſer conſorte;
E ſe farlo ſi poteſſe,
Se il coſtume lo voleſſe,
Due dozzine di mariti
Pronti avrebbe in verità. (*parte.*

SCENA IV.

Il Conte, e Giulietta.

Giu. BEl carattere d'uomo!
Con. E' un pazzo da catena;
Nè merita l'onore
Ch'io gli ſia protettore.
Giu. In fatti ſe a me pure (*con ironia.*
Aveſſe la fortuna un dì conceſſo
Un protettor corteſe come lei,
Feliciſſima in ver mi chiamerei.
Con. Giulietta, ſon quà pronto:
Della mia protezion fate pur conto.
E perchè ne veggiate
Ben ſubito l' effetto,
Alla voſtra Locanda

Ogni giorno verrò a mangiar con voi;
E pagheremo, pagheremo poi.

Giu. L'onor che mi vuol far non è già poco
Ma il mio davvero è un ſcellerato cuoco.

Con. Oh non ſerve, non ſerve
Se il cuoco è ſcellerato;
Non ſon' io nel mangiar sì delicato
Ora ch' è la ſtagion del carnovale
Vi farò ſtar allegra; ed al mio fianco,
Per far invidia a qualche altra ragazza,
Vi condurrò a paſſeggiar la piazza.

Per godere in queſto tempo
Alla piazza s' ha d' andar.
Quà s'aſcolta una novella,
Là ſi guarda Pulcinell:a
Si va attorno a paſſeggiar.
Quà ſi ſuona il Mandolino;
Là ſi ſente il Chitarino,
Quì fagotti, di là i corni:
Maſcherate tutti i giorni.
O che ſpaſſo! che ſolazzo!
Che diletto! che piacere!
Senz' avere da pagar. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Giulietta ſola.

SEnza aver da pagar: queſto gli preme.
Ma obbligata gli ſono; e non vogl' io
Simili protettori al fianco mio.
Voglio avviſar Mirandolina intanto
Del bisbiglio che ſento. Anch'eſſa anch'eſſa,
Egli è ben ver, ch'è una fanciulla oneſta,
Ma poi non ha molto giudizio in teſta.
Spinta da quel deſio, ch' è naturale
Delle femmine tutte,
Di vederſi ſervire, e regalare,
Tratta con tutti, a tutti amor promette,
E luſingando ogn' uno
Tutti diſguſta, e non ne ferma alcuno.

Aver molti amanti
Lo sò, ch' è un diletto
A quel far d' occhietto,
Con un paſſeggiare,
Con queſto giocare
Coll' altro ſgridar.
Ma poi ne ſuccede
Che queſto, e che quello
Di voi fa bordello;
E chi ne ha poi tanti
Ben ſpeſſo ſi vede
Soletta reſtar. [*parte.*

SCENA VI.

Giardino.

Monſieur Petit, ed il Capitano.

M.P. ALlons, allons, Monſieur.
Cap. Non ho premura.
M.P. (Forſe più di me ancora egli ha paura.
Ma il faut moſtrar couraſio.)
Dov' è la voſtra ſpada?
[*cava fuori la ſpada.*
Cap. Queſta mia pancia, amico,
Mi ſerve per la ſpada aſſai d'intrico.
M.P. Eh bien come faremo?
Cap. Si ammazzeremo, sì, ſi ammazzeremo.
M.P. (Il dit s' ammazzeremo!
Diahtre! dunque non teme.
Cap. Credete forſe, ch'io per ammazzarmi,
O per farmi ammazzare
Voglia ſudar una camicia? Oibò.
Queſte ſon due piſtolle. A voi: ſcegliete.
Così ſenza far tanto
Ah, ih, ah, farſi indietro, ed avanzarſi,
Potiam con tutto il comodo ammazzarſi.
M.P. Avec la piſtoletta?
[*ſi moſtra perpleſſo.*
(Morbleu! je tremble un poco.
Ma il faut moſtrar couraſio.)
Sì, sì, come vi piace, a dirittura.
[*prende una piſtolla.*
(Peut-

(Peut-etre, che ancor eſſo abbia paura.)
Cap. Voglio che in modo placido, e giocondo,
Facciamo il noſtro viaggio all' altro mondo.
Ehi? ehi? ... Porta due Sedie, un Tavolino,
[*ad un Servitore.*
E una bottiglia ancor del miglior vino.
[*parte il Servitore, e ritorna coll' occorrente.*
M.P. Ah Monſieur, io v'intendo:
Volete voi ch' ora beviamo inſieme
Per far tra noi la pace.
Eh bien, ſi faccia, via, quel vi piace.
Cap. No, no, tutto al contrario.
Prima di tutto un brindiſi dee farſi
Alla bella cagione
Della noſtra ucciſione.
Sediamo. Terminato che ſia il vino,
Tocca a chi tocca poi,
Un di noi due farà a Caronte un viaggio
Sediam. Coraggio. [*ſiede.*
M.P. Oui Monſieur, coraggio. (*ſiede*
[*ed il Sig. Ralph intanto verſa il vino nel bicchiere.*

(Vo' moſtrarmi indifferente,
Ma s' offuſca il mio cervello;
E la morte ho quì preſente,
Che mi fa raccapricciar.)
Cap. (Or che giunge il gran momento
M' abbandona il mio coraggio;
E mi par che lo ſpavento
Mi cominci a far tremar.)

(Ah, non forſe! ... ma morire
a 2 (D' una Donna per amore? ...
(Ah' ch' è bella! ... ma chi more
(Coſa può da lei ſperar?)

[*reſtano un poco in ſilenzio.*

Cap. Su beviamo. [*prendono in mano i bicchieri.*

M.P. Sì, beviamo.
Cap. Viva!
M. P. Viva!
Allons touchez ... [*facendo toccar i bicchieri.*
a 2 (Il bicchier gli trema in mano: [*oſſervandoſi ſotto occhio.*
Trema anch' eſſo al par di me.) [*bevono dopo eſſer ſtati un poco ſoſpeſi.*
Cap. Da capo.
M.P. Sì, da capo.
Infin doman mattina.
(Viva Mirandolina;
(E chi il ſuo amor godrà. [*bevono, poi ſi alzano con impeto.*
a 2 (Ah, che a tal nome amato.
(Mi ſento riſcaldato!
(Sarà quel che ſarà. [*impugnano la piſtolla; e vanno per metterſi in diſtanza: in queſto* Mirandolina.

SCE-

SCENA VII.

Mirandolina, e detti.

ALto: fermate ... oddio!
Che coſa mai vegg' io!
Qual freneſia v' aſſale!
Ahi, che mi vien già male...
Soccorſo per pietà.
M.*P.* Su preſto, che ſvaniſce...
[*accorrono a ſoſtenerla.*
Cap. La bella tramortiſce...
a 2 Si faccia ſeder quà. [*la fanno ſedere.*
M.P. Ben avete voi ragione,
Ch' ella a tempo è qui arrivata.
[*camminando.*
Cap. Ringraziate inginocchione
[*facendo lo ſteſſo.*
Quel deſtin, che l' ha mandata.
a 2 Oh coſpetto! coſpettone!
[*affacciandoſi l'un contro l'altro.*
La preſenza dell' amata
Voglio adeſſo riſpettar ...
Racchetiamoci per ora;
Che a morir v' è tempo ancora:
Si ſoccorra l' infelice
Si tralaſci d' altercar.
M.P. Ma chere! ... [*pigliandola per la mano.*
Cap. Gioja mia... [*prendendoia per l' altra mano.*

M.P. Ma mignonne . . .
Cap. Mia vita...
M.P. Voici le Sanſpareille... [*cava una boccetta d' oro per farla odorar a Mirand.*
(Laſciate fare a me.) *al Cap.*
Cap. Quel voſtro odore [*cava un altra boccetta d'oro.*
Non ſerve ... Ecco mia bella,
Spirito di Cannella ... [*tutti due contraſtano per far odorar la propria boccetta.*
Mir. Oimè! Oimè... [*fingendo di rinvenire.*
M.P. Laſciate far ...
Cap. Laſciate far a me.
M.P. Apre gli occhi.
Cap. Rinviene.
M.P. Odorate.
Cap. Bevete.
[*Mir. prende in mano tutte due le boccette, e ſi alza in piedi.*
M. R. Ah, ma vie?
Cap. Mio teſoro!
Mir. (Queſte boccette tutte due ſon d'oro.)
Reſpira, sì, il mio core
Del voſtro Sanſpareille al grato odore. [*a M.P.*
In vita sì, mi appella
La voſtra ſoaviſſima cannella.
[*al Cap. e ſe le pone tutte due in ſaccoccia.*
M.P. Il mio affetto è sì grande . . .
Cap. Così ardente è il mio foco . . .
M.P. E la brama . . .
Cap. E la voglia . . .

M.P. Così calda . . .
Cap. Sì acceſa . . .
M.P. Di meritar . . .
Cap. Di poſſeder . . .
M.P. Tacete.
Cap. Voglio parlar . . .
M.P. Ma voi m' interrompete.
Mir. Chetatevi ambedue. Ben io capiſco
Che entrambi a gara andate
Per dirmi che aſſaiſſimo mi amate.
Amanti voi ſiete,
Ma amar non ſapete:
Geloſi, rabbioſi,
Non fate per me.
Andate, partite . . .
Ma no: deh, ſentite . . .
Per me ſventurata,
Fortuna non c'è.
Ed è forſe la prova
Del voſtro amor beſtiale
Il voler tutti due farmi del male?
M.P. Comment?
Cap. Che dite?
Mir. Sì. Qual mal più grande
Mi potete recare,
Che il dar motivo all' indiſcreta gente,
Che ha la lingua in dir male agile, e preſta,
Di mormorar d' una fanciulla oneſta?
Voi vi ſiete sfidati:
Corſo n' è già il rumor infrà la gente;
E chi il danno da queſto or poi ne ſente?
Io infelice, io sì. Partite dunque:

Più non venite in casa mia. Sa il Cielo
Qual pena n' ha il mio cor! Ma se mi amate
Il comando ubbidite, e ve ne andate.

M.P. Jo partir?

Cap. Jo lasciarvi?

M.P. Jo mai più non vedervi.

Cap. Jo non trattarvi!
No. Piuttosto prendete, (*le dà una pistolla.*
Sparate, e m' uccidete.

M.P. Prenez: sparate tosto, (*le dà un' altra pistolla.*
Ch' io vò morir piuttosto.
Vi prego. (*s' inginocchia.*

Cap. Vi scongiuro. (*fa lo stesso.*

Mir. Voi piuttosto morir?

Cap. Certo.

M.P. Sicuro.

Mir. Ebben: poco mi costa il contentarvi
Son pronta. (*innarca una pistolla.*

M.P. Madamoiselle,
Cominciate da lui. (*si alza.*

Cap. Cedo al rival, ch' io stimo, (*si alza.*
Il bell' onor di restar morto il primo.

Mir. Ah pazzi! Orsù partite.

M.P. Eh bien, io partirò; ma egli è impossibile,
Ch' io tralasci d' amarvi.
Più non farò duello;
Ma cercherò ogni strada
Per farmi amar da voi. Vò ad ogni costo
E servirvi, e gradirvi, e regalarvi.
(Jo verrò questa sera a ritrovarvi.)
(*piano all' orecchio.*
Finch' io resto in Italia,

Che

Che di restarvi poco io penso ancora
Vi farò diventar ricca Signora;
E poi perchè dobbiate
Dans le grand mondo viver lieta i dì
Quando je part vi condurrò a Paris.
Tutta gala, e tutta brio
In un svelto Carrozzino
Ogni giorno al fianco mio
Se ne andremo a solazzar.
Stando meco poi soletta,
In francese qualche arietta
Noi potremo insiem cantar.
E con trilli, e con inchini
Con qual qualch' altro petit vien,
Voi vedrete i Parigini
Per voi pazzi diventar. (*parte.*

SCENA VIII.

Il Cap. Ralph, e Mirandolina.

Cap. Siete voi acchetata
Alle promesse del Monsiù grazioso?

Mir. Caro il mio Signor Ralph,
Non stimo argento, ed oro
Quando ci possa andar del mio decoro.
E' vero che acchetata io mi mostrai
Agli occhi del Monsiù,
Ma perchè maggiormente egli irritato
Non avesse ad oprar da disperato.

Cap. Molto ben: molto saggia! Ora sentite,
Bella Mirandolina:

Codeſti tali Ganimedi infatti
Hanno molte parole, e pochi fatti;
E pregiudica ſpeſſo il loro affetto
Della femmina amata al buon concetto.
Se voi mi promettete
Di badar a me ſolo, e aver giudizio,
Sul fatto vò donarvi
Mille Scudi in contanti,
E un pajo d' orecchini di brillanti.

Mir. Sul fatto?

Cap. Diſponete.

Mir. . . . . In fede mia
Sarebbe il ricuſarli una pazzia.)

Ral. Che coſa riſpondete?

Mir. Ah! troppo, Signor Ralph, voi mi piacete!
(*finge di ſoſpirare.*
E le voſtre maniere
Così amabili ſono,
Che per ogni ragione
Deggio accettar la voſtra eſibizione.

Ral. Ben ... Verrò queſta ſera.

Mir. Queſta ſera?
(Anche il Franceſe attendo.)

Ral. A che penſate?

Mir. Eh, niente.
Venite, ma però naſcoſtamente.

Ral. Bene. Verrò. Pur che mi amiate, e ſolo,
Di darvi ſon contento
Anche il mio baſtimento.
Sola anch' io v' amerò: ma non mi date
Cagion di geloſia: non m' ingannate.
Ondeggia il mio penſiero

Nel creder che quel cor ſia poi ſincero;
E nell' ardor che tanto il cor m' accende
Timoroſo il ſoſpetto ancor mi rende.
[*Mir. ſi diſcoſta moſtrando eſſere ſdegnata.*
Coſa penſo? che ragiono?
Vada al diavolo il ſoſpetto!
Non è ver che quel labretto
Sia capace di mentir.
Ma il cervello ho in confuſione,
Che mi gira intorno intorno,
Per amore in queſto giorno
Già per voi mi fa impazzir. (*parte.*

SCENA IX.

Mirandolina ſola.

CHe coſa deggio far? Jo ſcherzo, e gioco
E con l' uno, e con l' altro
Perchè di far il mio intereſſe io ſpero;
Ma s' io ſcherzo eſſi poi fanno davvero.
No, no: determinarſi alfin conviene.
Ma come? ma con chi? Da queſta parte
La bella vita di Parigi amena
M' ha di gioja ripiena . . .
Dall' altra i mille Scudi, e gli orecchini
Mi tengono in continua agitazione ...
Mirandolina, oimè, che confuſione.
Che farò? che riſolvo?
Queſto, e quello vorrei tutto ad un tratto ...
Vengano ... E poi riſolverò ſul fatto
Donne vezzoſe,
Siate amoroſe,
Ma non laſciatevi
Imprigionar.

E' un bel piacete
L' amar di volo,
E con un ſolo
Giammai non ſtar.
Non è più caro
Più dolce amore
Se il pizzicore
Vi fa provar.
Che quando pizzica
Quel furbarello
Preſto il cervello
Vi fa girar. (*parte.*

SCENA X.

Camera. Tavolino con Spinetta, e lumi acceſi.

Perenella alla Spinetta con carta di Muſica, poi Mirandolina.

Per. TUtto il giorno quà in caſa,
Tutto il giorno a ſtudiare
Il re, mi, fa, ſol, la, davver m'annoja.
Ed io non vedo l' ora
Di trovar qualcheduno,
Che almen per compaſſione
Mi faccia migliorar di condizione.
Mir. Perenella, ove ſei?
Per. Son quì ſorella.
Mir. Bada bene, che alcuno
Non entri quì ſe ad avvertir non vieni.
Il Franceſe mi ha detto
Di venir queſta ſera,
E queſta ſera il Signor Ralph ancora
Col

Col regalo verrà . . .
Imbrogliata mi trovo in verità.
Non vorrei laſciar queſto,
Non vorrei perder quello;
Perciò deggio tentar in modo ſcaltro
Di far sì, che non ſappia uno dell' altro.
Per. Io chiuderò la porta,
Che quà dentro introduce.
Quando a picchiar io ſenta,
Pe l' buco oſſerverò prima di aprire,
E vi verrò ben preſto ad avvertire.
Mir. Sì, va bene ... Ma aſcolta: ſe frattanto
Che foſſe quì un di loro
Giugneſſe l' altro ancora in ſua preſenza
Non devi dir chi ſia che abbia picchiato;
Ma bensì ſcaltramente,
Che tu dica conviene
Ch' egli è il noſtro papà che ſopravviene.
Per. Ho capito; e me n' vado
A chiuder l' uſcio intanto
Mal il papà giunge appunto.

SCENA XI.

Calinfronio, e dette.

Cal. CAra figlia,
Io vengo ad avvertirti,
Che tu devi cantare
In una ſontuoſiſſima Accademia,
Che ſi fà queſta ſera.
Il Conte di Belfredo, in ciò compito
E' quello che mi fece aver l'invito.
Mir. Quel Conte è uno ſpiantato,
Ed io non voglio andarvi.

Cal.

Cal. Eh non è lui che ſpende,
Ma un foreſtier ſuo amico
E in regalo, ſo io, che queſta ſera
Ti vuol dar una ricca tabacchiera.
Mir. D' oro?
Cal. D'oro, certiſſimo.
Mir. Oh non deggio laſciarla.
Ci verrò, sì Signore.
Anzi per farmi onore
Intanto qualche arietta
Me ne andrò a ripaſſare alla Spinetta
(và a ſedere alla ſpinetta.
Agitata tra gli affanni
Vò cercando il bene amato ...
(ſi ſente a battere, e Per. và a vedere.
Certamente che han picchiato ...
Perenella, chi è di là?
Per. E' quà il Conte di Belfredo.
Mir. Troppo preſto egli ſen viene.
Cal. Ma riceverlo conviene.
Mir. Delle viſite quì aſpetto,
Che mi poſſono giovar.
Cal. Quando giungano le viſite
Nel ſtanzino quà vicino
Si potremo ritirar.
a 2 Fallo preſto, fallo entrar. *(Per. va ad aprire al Co: e Mir. s'alza.*

SCENA XII.

Il Conte, e detti.

Co: UN protettore della mia ſorte
Così ſi laſcia fuor delle porte?
Picchia, e ripicchia non vienſi aprir?

Mir.

Mir. Lei mi perdoni che ſtando al Cembalo
Era difficile poter ſentir.
Co: Pronto già il Cocchio fra una mezz' ora
Con me, Signora, potrà venir ...
(ſi ſente a battere.
Per. Sorella, picchiano ... Che s' ha da fare?
Mir. Con permiſſione. Voglio oſſervare.
(và con Per. alla porta.
Cal. Noi ritiriamoci per un momento.) *(al Co:*
Co: (Già me l' imagino.) Sì, ſon contento.
(Non vuol chi capita farſi ſcoprir. *(entra con Cal. nella ſtanza vicina.*

SCENA XIII.

Monſ. Petit, e dette.

M.P. MA viè! ma chere per qual ragione
Non aprir ſubito, tardar così?
Mir. Perchè, ſcuſatemi, ſtò in ſoggezzione
Del genitore che giunga quì.
M.P. Ancor che capiti male non è:
Vengo a giurarvi coſtante fè.
Vi vengo a dire, che ſe volete,
Voi mi ſarete conſorte ancor.
Mir. Ben vi ringrazio d' un tanto onor ...
Si ſente a battere ... Chi mai ſarà?
Per. Preſto Sorella, ch' è quì il papà.
M.P. Poſſo reſtare? ...
M.P. Queſto poi nò ...
M P. Deggio partire?
Mir. Più non ſi può.

M. P.

M.P. Là in quella ſtanza ...
Mir. Non ſi può andar.
M.P. Fuor dei balconi non vò ſaltar.
Mir. Là in quell' armajo potete ſtarvi ...
Preſto a celarvi per carità. (*lo ſforza ad entrar nell' armajo e Per. và ad aprire.*

SCENA XIV.

Monſiù Ralph, e detti.

Ral. O Amor mi fà impaziente
O voi d' amor mancate:
Picchiare mi laſciate
E tardi pur non è.
Mir. Oddio! ... parlate piano ...
Non ſentaſi rumore ....
Se viene il genitore,
Oh poverina me!
Ral. Son quà per darvi adeſſo
Quel che v' ho promeſſo.
Ecco ... Ma ſento a battere ...
Che venga alcun mi par.
Mir. (Che diavolo è mai queſto!)
Giu. Che il Conte faccia preſto.
E' giunta la Carozza,
Che ſtava ad aſpettar.
Mir. Zh .... (*additando a Giu. di tacere.*
Ral. Il Conte!
Mir. Eh niente, niente
Non parla già con me. (*va a parlar piano a Giu.*
Ral. (Parlan ſegretamente,

. E qualche coſa c' è.)
Co: Ehm ehm ... (*rimane ſulla porta.*
Ral. Ora capiſco (*ſi volta piano verſo il Co:*
M.P. (*per ſortire dall' Armajo.*
Zih zih ... zih zih ...
Ral. Oh bella! (*ſi volta dove ha udito il fiſchio.*
Co:
Ral. *a 2* (Naſcoſto un altro è là.)
[*in queſto cala dalla ſtanza.*
Mir. (Adeſſo sì, Sorella,
Stò freſca in verità.)
Gli Uomini a 4. (In quanti noi quì ſiamo!
Le Donne a 3. (Un brutto imbroglio è queſto!
Tutti Attonit^o qui reſto!
Si ſcopre quà un raggiro
Che ſcuſa più non ha.
Ral. Via, fraſchetta, ſcoperta già ſiete.
Mir. Sig. Ralph, queſto è un puro accidente.
M.P. Via Coquetta, cervel non avete.
Mir. No, Monſiù, queſta coſa è innocente.
Co: Troppi, Troppi vi piace ingannar.
M.P. e Ral. a 2. (Luſinghiera vi piace ingannar.
Mir. Voi, per me Signor Padre, parlate ...
Cal. Non ſo niente, e ſaperne non voglio!
Tutti Oh che intrico! che caſo! che imbroglio!
Il cervello mi ſento girar.
Non ſo più dove ſia la mia teſta
Che ſorpreſa! che notte funeſta!
Mi confondo, non ſo coſa far.

Fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Monſieur Petit da una parte, e il Signor Ralph dall' altra, poi Mirandolina in diſparte.

M.P. OH mon ami?
Ral. Oh Monſiù?
M.P. Rivali fra di noi non ſiamo più.
Mirandolina ho amata già abbaſtanza:
A voi la cedo, e ve ne fò quietanza.
Ho alleſtito il forziere,
La Poſta già ordinata; e quando arriva
Parto ſubito, ſubito.
Ral. Ed io toſto che ſpiri
Favorevole il vento
Parto ſenza tardare un ſol momento.

SCENA II.

Mirandolina che ſi avanza, e detti.

Mir. FElice viaggio a entrambi. Io prego il Cielo,
Che a voi faccia trovar buoni Cavalli,
Ed a voi il vento proſpero.
M.P. (Che baldanza!
Ral. (Che ardire!)

M. P.

M.P. (Meglio è partir di quà.) (*per partire.*
Ral. (Meglio è partire.) (*fa lo ſteſſo.*
Mir. Monſiù Petì fermate.
Signor Ralph, aſpettate.
M.P. E coſa pretendete?
Ral. E coſa ancor volete?
M.P. Spergiura, luſinghiera!
Ral. Ingrata, menzognera!
M.P. Partite.
Ral. Ve ne andate.
Mir. Signori miei, la voce un po' abbaſſate.
Deboli ſiete voi, ſtolti voi ſiete;
Ed io quella non ſon che vi credete.
M.P. Ciancie, ciancie!
Ral. Eh eh!
Mir. Prima di tutto
Ecco a voi il voſtro anello:
(*a M. P. dandogli l' anello.*
Ecco a voi li denari,
(*al Sig. Ralph dandogli la borſa.*
Che mi avete donati.
E' vero, tutti due foſte burlati;
Ma non ſi dica mai,
Che per trarne profitto io vi burlai.
M.P. (Veh!)
Ral. (Veh!)
Mir. Foſte voi ſtolti,
Penſando, che una donna al primo iſtante
Poteſſe eſſervi amante.
L' oro non compra un core;
Ma bensì le maniere:
Queſte non ſanno oprar così di volo;

Ed

Ed io che vi conoſco è un giorno ſolo.
M.P. Vous avez bien raiſon ... Madamoiſelle...
Riprendete l' anello.
M.P. Oh queſto no ſicuro.
M.P. Eh Monſieur? (*al Sig. Ralph.*
Ral. Io non parlo.
M.P. Prendete.
Mir. Non vi dico.
M.P. Voglio tornarvi amico.
Mir. Tutto ſarebbe vano,
S' oggi anch'io parto, e me ne vo' a Milano.
M.P. Vi ſeguirò.
Mir. Non voglio.
M.P. Ah, furbettina,
Cruelle Mirandolina! . . .
(Arte ſia queſta, o ſia ſincerità,
Pericoloſo, il veggio, è il reſtar quà.
Allons, ſi faccia ardire.)
A dieu: je part; ma parto in uno ſtato,
Che s' avvicina a quel d' un diſperato.
Nel mio ſen par che vi ſia
Come un campo di battaglia:
Fanteria, Cavalleria,
Che combatte, che sbaraglia:
Flin, flin, Sciable: puf granate,
Moſchettate, cannonate:
Oh che ſtrage! oh che rumor!
Non aveſſi mai veduto
Quell' occhietto, quelle ciglia,
Che in sì ſtrano parapiglia
Non ſarebbe queſto cor. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Mirandolina, ed il Signor Ralph.

Mir. PEnſando ai caſi miei
Neceſſario vegg' io
Di fiſſar, ſe ſi può, lo ſtato mio.
Non voglio più . . . Il marmotta
Pian pian mi vien d' appreſſo ...
Stiamo a veder che vuol far pace anch' eſſo.)
(*Và da un altra parte, e il Sig. Ralph la ſeguita.*
Ral. fa una riverenza.
Mir. Corriſponde.
Ral. Le preſenta la borſa ſenza guardarla.
Mir. Si diſcoſta.
Ral. La ſeguita.
Mirandolina? . . .
Mir. Signor Ralph? . . .
Ral. Tenete.) *preſentandole la borſa.*
Mir. Obbligata vi ſono. (*ricuſandola.*
Ral. Senz' altra obbligazione io ve la dono.
La borſa riprendete,
O ch' io la getto fuori del balcone.
Mir. Sareſte un pazzo a far ſimile azione.
Date quà, date quà. (*la piglia con ſprezzo.*
Ral. Mirandolina?
Mir. Signor Ralph?
Ral. Io ſon uomo.
Mir. Eh, sì, lo credo.
Ral. Io ſon uomo vò dire.

Fi-

Filoſofo perfetto,
E ſcuſo in bella donna ogni difetto.
Io mi ſcordo il paſſato: ancora voi
Scordatevelo pure,
E facciamo così: come ſe mai
Fra di noi non ſi aveſſimo veduti;
Facciamo ora una prova,
Per cominciar un amicizia nuova.
Mir. Stravagante è l'idea; ma non mi ſpiace.
Dunque finger vorreſte
Di non eſſer più voi
Il Signor Ralph, e ch'io d'eſſer fingeſſi
Non più Mirandolina?
Ral. Appunto, appunto.
Mir. E per ſtringer fra noi
Una nuova amicizia
Volete che ſi tratti? ...
Ebben: ſentiamo i patti.
Cominciate voi pur; che a ſecondarvi
Voi mi trovate leſta.
Una comica ſcena eſſer vuol queſta.

DUETTO.

Ral. Riverita Signorina,
Io vi ſon buon ſervitor.
[*facendo molte riverenze.*
Mir. Le ſon ſerva, mio Signor;
Venga pure, avanzi il piè. [*corriſponde.*
Ral. Piena è Lei di gentilezza ...
Mir. Pieno è lei di compitezza ...

a 2

a 2 (Ma parliamo, ma trattiamo
(San faſſon a la fransè
Ral. Se voi foſte mercanzia,
A ogni prezzo in fede mia
Vi vorrei per me comprar.
Mir. Son da vender, sì Signore;
E ſe pronto è il compratore,
Noi potiamo contrattar.
Ral. Quante borſe ricercate?
Mir. Che ci penſi un pò laſciate.
a 2 (Par che dica per burlar.)
Ral. (S' ella non ſcherza non mi ritiro.
Mir. (S'egli non burla fò anch'io da vero.
Ral. (Ma quella teſta però è bisbetica.)
Mir. (Ma la figura però è ridicola.)
Ral. Via riſolvete.
Mir. Ci vo' penſar.
Ral. Senza far altro contratto,
Far potreſſimo un baratto,
Cioè a dire tu per tu.
Mir. Ci vorrebbe quà un Senſale
Per ſtimar il capitale,
E veder qual val di più.
Ral. Ah furbetta!
Mir. Malandrino!
Ral.) *a 2* Accoſtatevi un pochino.
Mir.) Qualche coſa ſi farà.
[*prende la mano di Mir.*
Mir. Mi ſtringete voi la mano?
Ral. Sì carina. Mi capite.
Mir. Non intendo quel che dite.
Ral. Oh che gran ſemplicità!

Ral.

Ral. Zitto, zitto ... piano, piano ...
Siamo Spoſi in verità.
(*reſtano un poco a guardarſi, poi ſi mettono a rider forte.*
a 2 (Ah ah ah ah ah ah!
(Queſta è buona! queſta è bella!
a 2 (Queſto un punto fu di ſtella,
(Che capire non ſi ſa.

Coſa dirà la gente
Di queſta noſtra unione!
Oh quanta confuſione!
Oh quanto cicalar!
Ci ci, ci ci, di quà,
Ci ci, ci ci, di là.
Ma non importa niente;
Mi baſta fedelmente;
Che mi ſappiate amar. (*partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Il Conte, Calinfronio, Perenella, e Giulietta, poi Mirandolina, ed il Signor Ralph.

Co: CErto vi vengo a dire,
Che aſſai meglio è per voi.
Il partir da Livorno.
Cal. Sì, sì. Mirandolina
Dove adeſſo ſi trova?
Per. Coll' Olandeſe adeſſo
In quella ſtanza è entrata.
Giu. Si ſarà nuovamente accomodata.
Mir. Eccomi quà, Signore;
A darvi una novella,
Di cui per voi non vi fu mai più bella.
Il Signor Ralph corteſe,
Mi conduce ſua Spoſa al ſuo paeſe.
Cal. Come! che coſa ſento!
Oh io non v' acconſento
Quando che nel Contratto
Non vi ſia eſpreſſo il patto
Di mantener il padre della Spoſa.
Co: E particolarmente
Di mantenerlo ſenza far mai niente.
Cal. Sì Signor queſto ancora.
Giu. Che beſtia!
Co: Che animale!
Ral. Or via tacete.

Il

Il Padre venirà: colla ſorella
Verrà ancor Perenella al mio Paeſe,
Ed io a tutti colà farò le ſpeſe.

C O R O.

M.P. Sia felice, e avventuroſa
Queſta unione inaſpettata;
E lo Spoſo con la Spoſa
Goda ogn' or felicità.

Coro. Abbia pure un Cornucopia
Di piaceri, e di diletti:
Nè mai turbino i ſoſpetti
Quella pace che godrà.

Ral. Lieto ſon del bel poſſeſſo
D' un oggetto a me sì caro;
Me la godo intanto adeſſo.
Sarà poi quel che ſarà.

Coro. Abbia pure ec.

Mir. D' eſſer Spoſa io ſon contenta,
E mi chiamo fortunata;
ſempre fida, ſempre grata
Il mio Spoſo ogn' or m' avrà.

Coro. Abbia pure ec.

Fine del Dramma.